Tensione a Torre Spaccata per i fitti

L'INA-casa minaccia centinaia di sfratti

Gli alloggi costano cari e sono stati costruiti con materiali scadenti

Che cosa accadrà a Torre Spaccata? L'INA-Casa giungerà fino al punto di sfrattare centinaia e centinaia dei suoi inquilini? Domani — per molti degli assegnatari del nuovo villaggio della Casilina — scade l'ultimatum: entro questa data la Gestione vuole il pagamento di tutte le quote arretrate dovute per il riscatto degli alloggi e minaccia gli «inadempienti» di gravi contromisure. La lettera intimidatoria giunta agli inquilini parla di «provvedimenti di legge, non esclusa la dichiarazione di decadenza dal diritto di alloggio, prevista dall'art. 17 della legge 28 febbraio 1949, numero 43».

L'INA-Casa, insomma, vuol cercare di assomigliare ad un imprenditore privato anche in questo, cioè nell'uso della minaccia per la soluzione del contrasto sorto con gli assegnatari del secondo settennio sul prezzo delle case. I dirigenti della Gestione, e prima di tutti il prof. Parenti, presidente da molti anni ormai, sanno molto bene che cosa rappresenti la casa per queste famiglie — che in gran parte, prima di ottenere a un prezzo molto più alto del previsto la sospirata assegnazione, hanno conosciuto che cosa vuol dire vivere nelle baracche e negli alloggi di fortuna, magari in coabitazione — per questo impugnano con disinvoltura l'arma dello sfratto nel tentativo di spezzare la agitazione degli inquilini.

Gli alloggi costano troppo, e sono stati costruiti con materiali scadenti. Basta del resto dare un'occhiata in giro per rendersi conto della realtà. Per un operaio edile, per un fornaio, per un guardiano notturno, per un fattorino — citiamo solo alcune delle categorie di lavoratori maggiormente rappresentate nel villaggio di Torre Spaccata — pagare 14 mila lire al mese per un alloggio a riscatto di tre stanze più i servizi è un sacrificio che supera largamente le possibilità di ognuno. Il costo — 700 mila lire a vano — è eccessivo. A parte i criteri della legge istitutiva e dei regolamenti dell'INA-Casa, si potrebbe ricordare che a Milano i costi della edilizia sovvenzionata non hanno superato negli ultimi anni le 400 mila lire a vano: a Roma, purtroppo, l'INA-Casa ha quasi raddoppiato questa cifra con i nuovi villaggi di Torre Spaccata (il più grande: circa duemila appartamenti), di Ponte Mammolo e di Ponte Ladrone (Acilia).

Sul conto pesano, evidentemente, i prezzi dei terreni, i criteri di realizzazione, i discutibili appalti dei lavori: un cumulo di errori, insomma, che ora si vorrebbero scaricare sulle spalle degli assegnatari.

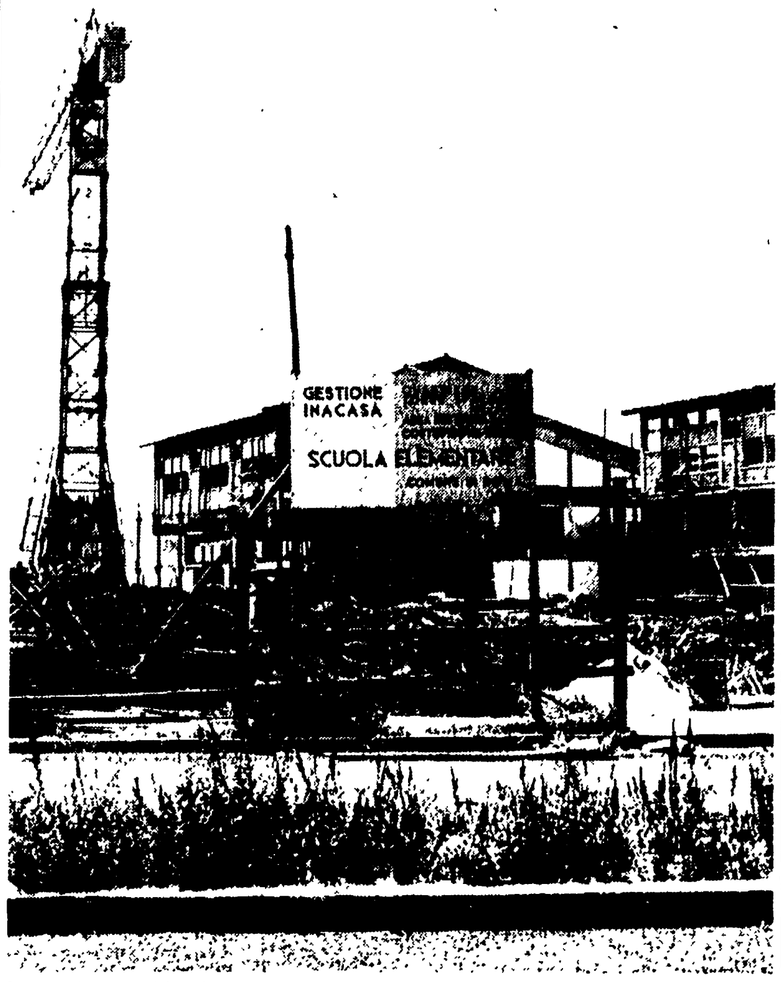
La quota di riscatto (o l'affitto, per le case a locazione) da sola non riesce a dare comunque un'idea complessiva delle maggiori spese e dei disagi che debbono sopportare le famiglie. Costano molto, innanzitutto, i trasporti. Molti operai e studenti debbono prendere ogni giorno per recarsi al lavoro o a scuola due o tre mezzi diversi: il biglietto del «C 5», la nuova linea di autobus istituita dalla STEFER, costa 65 lire e i tram della linea di Fiuggi passano lungo la Casilina troppo lontani dal quartiere.

Il riscaldamento costa molto più caro che nei palazzi signorili dei Parioli: settemila lire al mese, e anche più. Perché? Anche qui c'è stato un errore di costruzione: gli impianti dei termosifoni sono stati scaglionati lungo le innumerevoli scale degli isolati, mentre bastava concentrare maggiormente il servizio per ottenere un forte risparmio.

Secondo una tradizione dell'edilizia sovvenzionata, poi, non è stato costruito un ambulatorio; le scuole stanno sorgendo solo adesso; manca l'ufficio postale; per raggiungere la più prossima farmacia bisogna andare alla Borgata Alessandrina o a Torre Maura.

Queste son tutte cose che si possono osservare dal di fuori. Entrando negli appartamenti ci si accorge che i pavimenti cominciano già a screpolarsi, che le mattonelle sono di qualità scadentissima, che gli infissi sono malfermi, e che — fatto davvero singolare e che richiederebbe una spiegazione — le stanze da bagno sono state fornite di tutti gli accessori, fuorchè del bidè, che gli assegnatari debbono comprarsi direttamente. Non c'è famiglia che non abbia già speso qualche decina di migliaia di lire per rimediare ai difetti di costruzione e alle «dimenticanze» della Gestione.

Quasi tutti gli inquilini hanno preso parte, in questo anno di esistenza del villaggio, alle proteste per la diminuzione degli affitti. Essi hanno pagato regolarmente la loro quota ogni mese, ma invece di versare quanto pretendeva l'INA-Casa hanno versato in base al minimo del bando di concorso: 1200 lire a vano per le case del bando ordinario e 2000 lire per quello straordinario. Le nuove quote avrebbero dovuto essere fissate poi di comune accordo con l'INA-Casa. Un primo risultato si ebbe con lo scaglionamento in venticinque anni del riscatto; ma la Gestione ha poi rifiutato ogni trattativa. E ha minacciato lo sfratto per i «morosi». Vuole che i suoi sbagli siano pagati dagli assegnatari, dai «beneficiati». Ma che cosa potrà fare se anche nelle prossime settimane si troverà di fronte alla sacrosanta resistenza degli inquilini, i quali — come hanno scritto in una loro petizione — vogliono soltanto discutere?



Le scuole del villaggio INA-Casa di Torre Spaccata stanno sorgendo solo adesso. L'anno scorso i bambini andarono a lezione in locali di fortuna; la stessa cosa accadrà il 1. ottobre

L'accoltellamento del ragazzo dodicenne

Dietro l'assurda vendetta un'amara storia del Sud

Sempre grave il ragazzo

Antonio Caracciolo, il ragazzo crivellato di coltellate dal diciassettenne Vincenzo De Caria per una assurda vendetta, migliora. I medici dell'ospedale San Giovanni apparivano ieri un poco più ottimisti, anche se non nascondono che la vita del piccolo è ancora in pericolo. Ogni speranza è affidata alle continue trasfusioni di sangue che devono compensare la spaventosa emorragia provocata dai nove colpi di coltello, e alle naturali capacità di reazione del giovinetto.

Le indagini della Mobile sulla selvaggia aggressione di via Etruria sono già quasi spente. Una traccia da chiarire esiste ancora, ma la polizia sembra seguirla stracamente attraverso i normali canali burocratici. Rocco Caracciolo, il padre del ragazzo ferito, ha ripetuto nell'interrogatorio di ieri: «Poco prima dell'accoltellamento ho visto dalla finestra due zii di Vincenzo De Caria, Filippo Spinella e Rocco Gioffre. Stavano davanti a casa mia. Mi sono subito spaventato, anche se non potevo immaginare quello che sarebbe accaduto, e ho cercato di raggiungere Antonio. Era uscito da poco per andare dalla professoressa che gli dà ripetizione. La presenza di quei due, non c'era dubbio, doveva riferirsi alla disgrazia capitata un mese fa a Seminara. Per questo ho tremato, ma non sono riuscito a trovare Antonio, a salvarlo. Il resto lo sapete».

Gli investigatori hanno preso atto della dichiarazione e si sono limitati a inviare un dispaccio ai carabinieri di Seminara: «Far sapere se Gioffre Rocco e Spinella Filippo si sono allontanati dal paese nei giorni scorsi». Tutto qui. Eppure il particolare non è secondario e, se accertato, darebbe una tinta ancora più fosca alla aggressione. Vincenzo De Caria, per ipotesi, potrebbe non aver deciso da solo seguendo un impulso personale; potrebbe essere stato designato, proprio perchè minorenne e per varie ragioni meno perseguibile, come esecutore della mostruosa vendetta. Ebbene, quale «tribunale privato» avrebbe pronunciato la sentenza di morte contro il dodicenne che ha ucciso per disgrazia durante un «gioco proibito»? Chi avrebbe affidato al diciassettenne De Caria il terribile mandato?

Ieri, riferendo l'accoltellamento di via Etruria, alcuni giornalisti hanno rispolverato un bagaglio di luoghi comuni: «faide medievali», «macchie di sangue da lavare con altro sangue», «mostruoso senso dell'onore», «giustizia privata». Insomma, inesplicabili «faccende del Sud». Siamo andati a cercare Rocco Caracciolo proprio per ricercare quella realtà umana che sembrava annegata dal sangue della tragedia e dalle facili catalogazioni. E' venuta fuori la storia ben più vera e amara di una famiglia calabrese che ha cercato disperatamente di strapparsi al mondo angusto e impossibile del piccolo paese meridionale per costruirsi una nuova vita. Una storia che somiglia a quella dei Malavoglia, o dei Valastro della «Terra trema».

Parla il padre

Rocco Caracciolo, un ex operaio delle Ferrovie calabro-lucane (le ferrovie della morte) ora in pensione, ha il volto scavato dalle sofferenze, pallido per la notte insonne passata al capezzale del figlio. Dall'altra mattina è rimasto inchiodato davanti al lettino dove Antonio (Totò, come lo chiamano in casa) respira affannosamente sotto la tenda ad ossigeno. Si è mosso solo per rispondere alle domande degli investigatori.

«Ieri avevo detto ai giornalisti — ha cominciato con voce bassa e roca — che sono venuto a Roma per i miei figli, perché potessero trovare un po' di fortuna. Forse non mi hanno capito, forse non potevano capire. La vita in un paesetto di Calabria è difficile per tutti, ma più difficile per chi, come noi, non è amico di quelli che comandano. Io e i miei figli abbiamo le nostre idee, ma apparentemente nessuno ti impedisce di pensare come vuoi. Se ti metti seduto al tavolo di un'osteria puoi giocare a carte con tutti. Ma poi una notte, mentre torni a casa, proprio quello che giocava con te ti spara nella schiena. Da chi è venuto l'ordine non si saprà mai. Per questo a dicembre ce ne siamo andati da Seminara.

Per spiegarsi meglio Rocco Caracciolo parla dei figli: «Giuseppe è il più grande, ha 27 anni. Ora fa il militare vicino a Milano. E' diplomato perito industriale, ma per lui a Seminara e nei paesi vicini non c'è mai stato lavoro. Al distretto militare di Reggio Calabria lo avevano esonerato dal servizio per ridotte attitudini militari, come dicono loro. Venne a Roma e riuscì a trovare un posto da Alemagna. Un mese dopo lo chiamò quest'altro distretto e lo fece abile sbattendolo a Milano. Abbiamo fatto ricorso perché i documenti dei due distretti facevano a pugni fra loro. Sapete che mi ha detto un maresciallo al quale ero andato a spiegare le cose? "Vuol dire che a Reggio l'esonero di vostro figlio ve lo eravate comprato". Ma i soldi chi me li avrebbe dati? Comunque del ricorso non ne abbiamo saputo più niente. A Giuseppe ancora non hanno dato un permesso per venire a vedere il fratellino».

«I miei figli»

Una pausa, come per raccogliere le idee. Poi Rocco Caracciolo riprende: «Mario ha 24 anni. E' partito per Milano qualche mese fa per trovare un lavoro. Ha fatto domanda a tutte le più grandi industrie: la Edison, l'Alfa Romeo, la Pirelli, la Snia-Viscosa, la Montecatini. La risposta è stata sempre la stessa: "Le informazioni venute dal suo paese la indicano non adatto agli interessi dell'azienda". Alla fine ha trovato un posto come "giornaliero aggiunto" alle Poste di Cascino Olona. Poi c'è Domenico, Mimì come lo chiamiamo noi. Ha 23 anni ed è l'unico rimasto al paese. Fa l'operaio delle Calabro-Lucane, lo stesso lavoro che facevo io. Ora si è precipitato qui per il fratello, ma come potrà tornare laggiù? Concettina e Antonio sono i più piccoli e stanno in casa con me. Totò, lo sapete, fa la prima media, è bravo. Per avendo spezzato l'anno scolastico lo hanno rimandato a ottobre in due sole materie. L'altra mattina quando è uscito di casa andava dalla professoressa per le ripetizioni. Ora dopo quello che è successo». La voce dell'uomo si spezza in un singhiozzo soffocato.

A ricordare la sciagura del luglio scorso a Seminara il volto di Rocco Caracciolo si incupisce. «Una disgrazia, una terribile disgrazia che si è aggiunta alle tante altre che ci erano capitate. I due ragazzi erano così amici e anche fra le nostre famiglie non c'era stato nulla. I De Caria non si sono convinti, io capisco lo strazio di chi perde un figlio, ma è assurdo pensare che Totò abbia sparato apposta. Loro sono amici dei potenti, del paese e hanno trovato anche un avvocato, il segretario della Democrazia cristiana di Seminara, per chiedermi 20 milioni. Dove la prendo una somma simile? Ho cercato di spiegare di trovare un accordo, ma non mi hanno neppure risposto. L'altro ieri è arrivato Vincenzo De Caria...».

Il padre, la madre e un fratello del ragazzo accoltellato

Gelosia

Terrorizza la moglie col fucile

Il direttore del personale dell'albergo Columbus, in via della Conciliazione 33, ha terrorizzato la moglie puntandole contro un fucile da caccia perchè esasperato dalla gelosia della donna. La polizia, chiamata dai vicini di casa, è però arrivata in tempo per disarmare e arrestare l'uomo.

Il cinquantaduenne Luigi Rascioli e la quarantasettenne Gina Chiavon, abitanti in via Tommaso Zigliara 30, sono i protagonisti del drammatico episodio. I coniugi, rimasti soli in casa perchè i loro due figli stanno trascorrendo nel Friuli gli ultimi giorni di vacanza, hanno cominciato a litigare violentemente verso le 11. Ad un certo momento il Rascioli — stando almeno alle dichiarazioni rese dalla donna alla polizia — ha imbracciato una doppietta ed ha gridato: «Io t'ammazzo». Non ha però premuto il grilletto benchè ne avesse avuto tutto il tempo.

Gli agenti del vicino commissariato sono infatti giunti pochi minuti dopo e non hanno avuto difficoltà nello svolgere il loro compito.

piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi mercoledì 29 agosto (241-124) Onomastico Sabina. Il sole sorge alle ore 5,41 e tramonta alle 19,6.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati maschi 55, femmine 58. Morti maschi 19, femmine 18. Matrimoni 47.

— Meteorologico. Temperature di ieri: minima 17, massima 30.

CULLA

— La casa del compagno Enzo Fallocco è stata allietata dalla nascita di un bambino. Al padre, alla madre e al neonato giungano gli affettuosi auguri dei compagni della sezione Tufello e nostri.

LUTTO

— E' morta a Genova la signora Fortunata Beglioni, moglie del compagno Fulvio. Alla famiglia le più sincere condoglianze dei postelegrafonici comunisti e dell'«Unità».

Un altro sinistro

Tiburtina: rogo di sughero

Un altro incendio ad un impianto industriale sulla via Tiburtina. E' scoppiato ieri alle 13, è divampato in un sugherificio ed è durato diverse ore provocando milioni di danni.

Le fiamme si sono levate poco distanti dal capannone-deposito di concimi chimici distrutto in un immenso rogo l'altra notte. Quando i vigili sono accorsi con cinque automezzi, il fuoco era già alto e lambiva alcune grosse cataste di sughero. Lo stabilimento danneggiato è il Sugherificio Industriale che sorge al chilometro 11,500 della Tiburtina. Subito i vigili del fuoco hanno investito di potenti getti d'acqua le grandi cataste di materiale estremamente infiammabile, riuscendo a isolarle e a impedire che lo incendio si propagasse alle costruzioni attigue. Quintali di sughero sono andati incenerit, alcuni capannoni hanno subito notevoli danni. Il lavoro dei vigili è durato oltre quattro ore, ma solo a tarda sera le squadre non erano ancora rientrate alla caserma di via Genova per il permanere di focolai.

Il secondo incendio della giornata ha pressoché distrutto un deposito di insetticidi in via Tor Tre Teste, all'altezza del 9 chilometro della Casilina. Le fiamme hanno fatto scoppiare alcune bombole destando nel pieno della notte Giuseppe Fabian, che abita poco lontano. I vigili intervenuti con otto automezzi hanno domato le fiamme a tarda notte.

Anche al deposito di concimi chimici della ditta SPIGA chilometro dodicesimo della Tiburtina, i vigili sono rimasti tutta la giornata e la notte di ieri per impedire che da cumuli di fertilizzanti si levassero ancora le fiamme.

In merito ai ripetersi degli incendi sulla via Tiburtina ed in particolare agli impianti industriali la seconda divisione della Questura di Roma è stata incaricata di aprire una inchiesta. Nel giro di pochi mesi infatti, numerosi sono stati gli incendi alle industrie di questa zona. Il sugherificio di ieri è già incendiato recentemente, un mese fa circa le fiamme si sono levate dalla fabbrica di missili Contraves, ieri infine dal deposito di concimi e nuovamente dal sugherificio. Oltretutto gli incendi provocano ingenti danni, perché numerosi impianti, come il deposito di fertilizzanti, sono totalmente privi di prese per l'acqua.

La figlia di Hassan

Per lei 20 testimoni

Re Hassan II del Marocco ha chiesto 20 testimoni per registrare all'anagrafe la figlioletta, che gli è nata l'altro giorno in una clinica romana. Della piccola non si conosce ancora il nome che, secondo la tradizione musulmana, sarà reso noto soltanto allo scadere del settimo giorno dalla nascita

In viale del Vignola

Sfregiato da un'amica

Grave episodio ieri sera in viale del Vignola. Una donna ha vibrato otto coltellate ad un suo conoscente, due al viso, sfigurandolo orribilmente. Le altre coltellate non sono giunte a segno.

I motivi dell'aggressione non sono del tutto chiari. I protagonisti, Elena Biancolini, di 49 anni, abitante in via Prato della Farnesina 60 e Luigi Covassi, sessantunenne, abitante in viale Pinturicchio 2, danno dei fatti una versione del tutto differente e contrastante.

Erano le 20,45. I passanti, numerosi a quell'ora nella centralissima via, hanno veduto ad un tratto la donna che impugnando il coltello vibrava, con furia selvaggia, coltellate su un uomo che tentava di coprirsi il volto con le mani e di difendersi con un bastone. Il Covassi è invalido di guerra.

Prima che accorresse gente la donna ha gettato via l'arma, un acuminato coltello da cucina. Quando gli astanti l'hanno raccolto a terra, hanno veduto che la lama, per la violenza dei colpi inferti, si era tutta piegata. Mentre gli accorsi si sono immediatamente preoccupati di portare soccorso al ferito, due agenti di P.S., Luigi Bortoletti e Raffaele Lo Fredaio, accorsi dalla vicina scuola di polizia, hanno fermato la donna che cercava di allontanarsi.

Il Covassi è stato trasportato al S. Giacomo dove i medici, per le due ferite al volto, lo hanno giudicato guaribile in una decina di giorni. Più tardi anche la donna è stata accompagnata allo stesso ospedale. Aveva una leggera escoriazione al mento. I sanitari le hanno riscontrato però uno stato di ebbrezza alcoolica.

«Mi trovavo seduto nei pressi del mercato di via della Vignola — ha raccontato agli agenti il Covassi — quando ho veduto avvicinarsi la Biancolini. La conosco da tempo perché è nata come me a Moggio Udinese e un tempo abbiamo abitato vicini in una baracca del campo Parioli. Quando è giunta a pochi passi da me mi ha detto una parola che non ho capito. Era ubriaca. Le ho detto di girare al largo, ma all'improvviso lei ha tirato fuori dalla borsetta il coltello colpendomi più volte. Ha minacciato anche alcune persone che volevano difendermi e ha gridato di volere finire in manicomio».

Questo il racconto del Covassi. L'uomo è un guardiano di auto sul viale Tiziano in occasione delle partite di calcio. Negli altri giorni guadagna qualche mancia sorvegliando le carrozzelle che le madri le consegnano nelle vicinanze del mercato.

La Biancolini, a sua volta, condotta negli uffici della «Mobile» ha detto di essere stata aggredita dall'invalido che le avrebbe vibrato una bastonata al mento. A quanto pare gli agenti non hanno creduto alla sua versione, più tardi, l'hanno dichiarata in arresto.

Proseguono le indagini della «Mobile» in merito all'accoltellamento verificatosi la notte scorsa sul Litorale di Torvajanica dove il trentottenne Silvio Paolini, scoperto due ladri che stavano armeggiando vicino alla sua auto, era stato pugnalato al petto da uno dei malviventi. Le condizioni del Paolini, che è ricoverato al S. Camillo, permangono stazionarie. Intanto gli agenti della «Mobile» hanno rinvenuto nelle prime ore di ieri mattina in via Petronelli, sul litorale di Anzio la «600» grigio chiara targata Roma 244054, rubata a Nettuno. Quattrocchi S. suppone che l'utilizzo sia la stessa che avevano adoperato gli aggressori del Paolini per recarsi a Torvajanica. Gli investigatori sospetterebbero un certo Silvio, abitante a Milano, come uno dei due accoltellatori.

In una tintoria

Operaio ucciso dalla trielina

Un giovane operaio è rimasto ucciso la scorsa notte in una tintoria dalle esalazioni di trielina sviluppatesi durante la riparazione d'una apparecchiatura. Vittima della disgrazia è il ventisettenne Augusto Schiaffino, lascia la moglie e una figlia in tenera età.

Da alcuni giorni una caldaia della tintoria, in via dei Vitelleschi 48, di proprietà di Maria Magnatti, non funzionava. Alle 23,30 circa di ieri lo Schiaffino, marito della diciannovenne Maria Grazia che lavora nel laboratorio, si è offerto di riparare il guasto ed è disceso nei piani inferiori dove si trovano impianti contenenti trielina.

Trascorsi pochi minuti, il proprietario della tintoria si è preoccupato ed ha cominciato a chiamare per nome l'uomo. Non ottenendo risposta si è precipitato a vedere cosa fosse accaduto ma ha fatto appena in tempo a scorgere lo Schiaffino a terra privo di sensi, che ha sentito venir meno le forze e, prima che fosse troppo tardi, è tornato sopra.

Alcuni ragazzi fermi davanti ad un vicino bar sono quindi intervenuti soccorrendo lo Schiaffino e telefonando ai vigili del fuoco.

il partito

Convocazioni

Garbatella, ore 20, assemblea sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica con Giuliana Gioggi. **Mentana**, ore 20, assemblea generale sulla campagna della stampa. Cirillo.

Attivo della **zona Portuense** alle 20 nella sezione Porto Fluviale, con Fazzi. **Comitato della zona Salario-Nomentano** alle ore 20,30 nella sezione **Monte Sacro** con Fusco. **Tiburtino III** ore 20, attivo con Picchetti. **Casal Morena** ore 20, assemblea con Angeli. **Alberone** ore 20 C.D. con Favelli. **Pietralata** ore 20 C.D. con Casciani.

I comunisti dipendenti statali sono invitati, alle ore 18, ad una riunione che si terrà in Federazione. Parteciperà il compagno Berlinguer.

Il Comitato Direttivo della Cellula del Consorzio Latte alle ore 10 è convocato in Federazione.

CORSO SERALE PER PERITI ELETTRONICI
Presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale di
ELETTRONICA
si svolge un corso serale per conseguire il diploma di perito elettronico
Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
VIA TRIONFALE
Telefono 333.265